

**Diciannove ragazze stuprate e uccise
Altre settanta violentate e ferite
La furia omicida di trecento maschi
originata da banalissimi motivi**

**La polizia interviene in ritardo
Il presidente Arap Moi ordina
un'inchiesta, la Chiesa avverte:
«La violenza sta dilagando»**

Il massacro del dormitorio in Kenia

Massacro in un convitto misto nel Kenia: 19 studentesse, tra i quindici e i diciott'anni sono state stuprate e uccise da trecento coetanei, in preda a follia omicida, che poi si son dati alla macchia. Altre settanta ragazze sono state violentate e ferite. La polizia è intervenuta con ore di ritardo. Il presidente Arap Moi ordina un'inchiesta ma la Chiesa avverte: la violenza sta dilagando

nusciti ad arrivare all'Università. Questo del resto, è l'andazzo nel Kenia dominato dal più srenato capitalismo e dal regime del presidente Daniel Arap Moi gli studi superiori sono riservati, per ragioni economiche, ai rampolli dell'alta burocrazia di Stato, dei «valders» della finanza, degli ufficiali delle forze armate.

Le spiegazioni ufficiali si rifugiano nel banale: i ragazzi del liceo avevano deciso di «dare una lezione» alle compagne che si erano rifiutate di scendere in sciopero con loro per protestare contro la decisione della scuola di non pagare la tassa d'iscrizione ad una gara sportiva. Nasce da qui, da questo sentimento di frustrazione per non aver partecipato ad un meeting d'altissima, la furia omicida? Resta difficile crederci visto quel che è successo. Che ha dell'altu-

nante, roba che ricorda molto da vicino ai satanici o mesmerici alla Charles Manson.

In trecento si sono mossi all'una di notte tra sabato e domenica. Hanno rotto i propri letti e si sono armati di sbarri di ferro. Poi si sono diretti nelle cantine della scuola, stando alla testimonianza dei due guardiani Sebastian Kanake e Philip Kibore, prendendo tutto quello che capitava loro sotto mano, ed infine hanno fatto rotolare davanti al dormitorio femminile una pietra enorme che ha mandato i frantumi la fragile porta e in un baleno sono entrati come belve feroci.

Una lezione? Le 271 ragazze hanno capito al volo. Al buio gli aggressori avevano già messo fuon uso l'impianto di illuminazione strepitando, piangendo implorando hanno cercato di rifugiarsi in un piccolo rifugio accanto al dormitorio. Ma i trecento avevano

colato tutto e si erano portati perfino delle torce elettriche. È stato, a quel punto il massacro. Le ragazze sono state quasi tutte violentate e torturate selvaggiamente. Diciannove sono state uccise, alcune strangolate con le lenzuola di lino altre decedute in seguito ad emorragie. Terminato lo stupro di massa il gruppo omicida aggressore si è dilagato nelle foreste vicine al convitto. La «lezione» era conclusa. La polizia chiamata dai due guardiani notturni che hanno cercato di difendere le fanciulle lanciando sassi contro quella canea urlante e assassina è arrivata con un ritardo che a Nairobi definiremmo come «criminale» e alla prima pattuglia accorsa sulla scena della strage non è rimasto altro che fare che arrestare tre ragazzi che avevano par ecipato al festino e che erano evidente-

mente sotto choc, visto che s'aggravano come fantasmi sul luogo della bella «lezione» impartita. «È come se fosse passato un uragano» ha sussurrato un poliziotto keniota.

Settantuno studentesse sono state ricoverate immediatamente nell'ospedale della missione cattolica di Tignia. Inutile aggiungere che tutte erano state violentate.

alla ricerca delle ragazze.

«Furta omicida» «pazzia criminale», «pazzia della morte» questi i primi commenti a caldo a Nairobi. Per ordine di Daniel Arap Moi il liceo è stato chiuso mentre si cercano i responsabili del folle bagno di sangue che si son dati alla macchia. Ma basterà un'inchiesta ufficiale, ordinata dallo stesso presidente a capire cos'è successo o ad appurare il ritardo di ore con il quale la polizia è intervenuta? La conferenza episcopale del Kenia, una delle poche voci d'opposizione nel mare magno del conformismo che è figlio del clima poliziesco prende di petto il profondo malessere del paese e avverte che «da tempo in Kenia si assiste ad un'eruzione di violenza che attraversa le scuole del paese e non passa settimana che non ci siano degli inquietanti segnali» in questo senso.

**Somalia
Il destino
di Barre
divide il paese**

■ GIBUTI. Fisicamente non è presente, ma è lui il nodo del contendere alla Conferenza di riconciliazione somala. La sorte di Siad Barre, il defosto dittatore è strettamente legata al successo o meno del conferenzia. Barre caccia il 27 gennaio scorso, è rientrato in Somalia ed è ora arroccato nel Sud del paese insieme a un manipolo di fedelissimi. «O se ne va o dovremo fargli la guerra» hanno detto i capi della delegazione Moussa I. chiaro che risolvere la questione Barre darebbe nuova luce a questa Conferenza in un suo eventuale fallimento riprirebbe la Somalia alla più dura guerra civile. La conferma si ha dall'appello rivolto al paese dal capo del governo provvisorio Mohamed Farah leader del Congresso della Som il a unificata. «Si preparano a combattere contro il Movimento patriottico somalo e contro i seguaci di Barre». L.Mps, dopo aver combattuto per dieci anni contro il regime di Barre, non è presente a Gibuti per ribadire la sua volontà di costituire uno Stato indipendente nel Nord del paese.

**Mali
Fallito
colpo
di Stato**

■ BAMAKO. Quattro mesi dopo la cacciata del dittatore Moussa Traoré, militari ribelli hanno tentato ieri di prendere il potere in Mali. Il fallito golpe era guidato dal colonnello Lamine Diarra e dal ministro dell'Amministrazione territoriale Entrambi sono stati arrestati dai militari rimasti fedeli al generale Toumani Toure e al suo governo di transizione. Secondo la radio nazionale decine di migliaia di persone hanno partecipato a manifestazioni in appoggio al governo di Toure. Il Mali è rimasto sotto la ferrea dittatura di Traoré per 23 anni e nelle dimostrazioni di piazza che portarono alla sua cacciata morirono oltre 200 persone. Lo stesso colonnello Diarra che ieri ha guidato il fallito putsch, partecipò al complotto che portò al governo di Toure. L'attuale esecutivo dovrebbe rimanere in carica fino al 29 luglio, giorno in cui cominceranno i lavori della Conferenza nazionale incaricata di redigere una nuova Costituzione democratica, e di indire libere elezioni.

MAURO MONTALI

■ Al «Kenia Times» si limitano a urlare la loro rabbia. «La nostra società - dicono al telefono - è percorsa da un filo robusto di violenza ma di fronte a questo scempio anche noi non sappiamo cosa dire». Particolari, però, niente «i nostri cronisti che stanno ancora sul luogo del massacro ancora non ci hanno telefonato, per cui ci atteniamo, per il momento, alle spiegazioni ufficiali».

Il luogo è il liceo misto di Saint Kizito, nei pressi di Meru, 180 chilometri da Nairobi, dove Stato e Chiesa cattolica, che da sempre si contendono l'educazione dei giovani, gestivano una scuola media superiore. Un convitto dunque (che, alcuni, pomposamente, definivano «un college») frequentato da cinque o seicento ragazzi dai 15 ai 18 anni, tutti neri, figli della piccola borghesia locale. In pochi, tra loro, sarebbero

L'esercito sovietico sconvolto da una lunga catena di violenze

Urss: militari sparano in camerata Dieci soldati uccisi nella notte

Dieci soldati sovietici uccisi in caserma da due commilitoni che poi si danno alla fuga portando con sé due mitragliatrici e 600 proiettili. È solo l'ultimo, sconcertante, episodio di una catena di violenza che sta sconvolgendo l'esercito sovietico. Nessuna spiegazione ufficiale, ma sembra che tra le cause vi sia l'alcolismo e la ricerca di armi da vendere al mercato clandestino.

popolazione locale, secondo la Tass è stata subito informata dell'avvenuta strage e ha partecipato attivamente alla ricerca dei fuggiaschi.

Per il momento non si fanno ipotesi sui possibili moventi che hanno spinto i due militari a compiere la strage: quello che è certo è che da qualche tempo nell'esercito sovietico avvengono episodi per molti versi inspiegabili. La strage di Ulanovsk si inserisce in un periodo decisamente tragico per quella che fu l'Armata rossa.

Il 6 luglio scorso, infatti, in una caserma nei pressi di Zolotinki, in Siberia, due soldati avevano aperto il fuoco contro alcuni loro commilitoni che stavano guardando la televisione. Otto militari erano stati uccisi, e anche in questo caso gli autori del gesto erano fuggiti portando con sé armi e munizioni. I due erano stati intercettati il giorno successivo da

agenti di polizia e del Kgb nel successivo conflitto a fuoco uno era rimasto ucciso e l'altro gravemente ferito.

È possibile che l'alcolismo sia una delle cause di episodi del genere è noto infatti che questo sia un fenomeno che preoccupa molto gli alti grad dell'esercito sovietico. La tendenza all'alcolismo deriva dalla ferrea disciplina cui i soldati sono sottoposti, dovendormanere per lunghi periodi lontani da casa e nella pratica impossibilità di avere contatti col mondo esterno.

Tre mesi fa, inoltre, un ufficiale e sette soldati erano stati uccisi da due militari in un deposito di Feodosia, in Crimea in questo caso, tuttavia, la strage aveva un movente gli assassini intendevano infatti procurarsi le armi conservate nel deposito per rivenderle nel florido mercato clandestino sovietico.

■ MOSCA. Sconcertante episodio di violenza in una caserma di Ulanovsk, nel Medio Volga. Dieci militari sovietici sono stati uccisi e un numero imprecisato di reclute è rimasto ferito sotto i colpi sparati da due loro commilitoni.

La strage è avvenuta a notte fonda: due militari, di cui non sono stati resi noti i nomi, sono entrati in una camerata e hanno aperto il fuoco contro i soldati che dormivano. Nove so-



Berlino
Toma Victoria
dopo 15 mesi
di restauro

■ BERLINO. Victoria, la statua di bronzo e rame parte della famosa Quadriga, viene preparata per essere issata sulla Porta di Brandeburgo e tornare così al suo posto. Alta sei metri cinque tonnellate di peso, la statua era in restauro da quindici mesi dopo essere stata senamente danneggiata durante i festeggiamenti per l'abbattimento del muro di Berlino nel 1989.

India, varato il nuovo governo

Una stretta maggioranza accorda la fiducia al partito di Gandhi

■ NUOVA DELHI. Una nuova pista per l'assassinio dell'ex primo ministro Rajiv Gandhi le tigre di liberazione del Tamil Eelam, l'associazione indipendentista dello Sri Lanka che ha rivendicato l'attentato potrebbero aver avuto per complici altre organizzazioni. Gli inquirenti stanno indagando anche su altri gruppi estremisti o agenzie internazionali del crimine. Lo ha riferito ieri il quotidiano Hindu. La polizia ha finora arrestato 13 persone per l'omicidio tutti Tamil e originari dello Sri Lanka, ma manca ancora l'organo zaiptre dell'attentato.

Intanto il nuovo governo indiano ha ottenuto ieri la fiducia del «Lok Sabha», la camera bassa del parlamento che è stata eletta lo scorso mese proprio poco dopo l'assassinio dell'ex primo ministro. Hanno votato a favore 241 deputati, 111 i voti contrari mentre le astensioni sono state 112. Narasima Rao, succeduto a Gandhi nella guida del Congresso, come leader del partito che ha ottenuto il più alto numero di seggi nel «Lok Sabha», era stato incaricato di formare il governo dal presidente indiano Ramaswamy Venkataraman. A 25 giorni dall'investitura Rao è stato ieri abilitato a governare il suo partito era all'opposizione da un anno e mezzo. È il terzo governo di minoranza per l'India. Indubbiamente con l'autunno del 1989 è finita una lunga era di stabilità politica assicurata prima da Indira Gandhi e poi dal figlio Rajiv e basata su una maggioranza assoluta assai forte. Una maggioranza che fu persa nell'autunno dell'89 quando il partito del Congresso fu sconfitto dal «Lok Shaba», ieri si è trovato di fronte ad una scelta carica di responsabilità nonostante il nuovo governo fosse inviso a molte persone. Rao ha ottenuto 241 voti di fiducia, cioè 26 più della sua propria forza ed almeno nove più dello stretto necessario.



CON SPORTWAGON SINO AL 31 LUGLIO CONDIZIONATORE D'ARIA COMPRESO NEL PREZZO.

È iniziato il periodo caldo per scegliere Sportwagon. Proprio in coincidenza con le vacanze estive Sportwagon aggiunge all'innata versatilità, alla brillantezza delle prestazioni del motore boxer, alla classe delle linee, allo spazio e alla comodità, la frescura; oppure accessori Alfa Romeo di equivalente valore. Non accolatevi, l'offerta è valida presso tutti i Concessionari Alfa Romeo dal 19 giugno al 31 luglio.

SPORTWAGON	1.3	1.3 L	1.6	1.7 IE	1.9 IE	2.0	2.0
CILINDRATA (cm³)	1351	1351	1595	1717	1717	1995	1995
POTENZA (CV DIN)	63/88	63/88	63/88	79/110	79/110	84	98/37
VELOCITÀ MAX (km/h)	172	172	187	184	184	204	204

* DISPONIBILE IN VERSIONE SERIE EUROPA CATALIZZATA A NORME USA.

È una iniziativa dei Concessionari Alfa Romeo non cumulabile con altre in corso.